

IN GIALLO Nel 1980 con questo romanzo Lorian Machiavelli passò dalla storica collana garzantiana al Giallo Mondadori. Ora ritorna per Einaudi Stile Libero Noir e continua a farci sorridere, a farci pensare

di Giancarlo De Cataldo

«Lento, illogico, assurdo, testardo, grottesco, onesto...». Così Lorian Machiavelli, il grande vecchio del poliziesco nazionale, descrive il suo eponimo eroe Sarti Antonio. Un sergente della PS di Bologna strafatto di caffè nero bollente e ammalato di colite neurovegetativa, che gira a bordo della scassata «auto ventotto» guidata con modalità da Formula Uno dall'agente Cantoni, ha un curioso rapporto di amore-odio con l'intelligentissimo studente anarchico Rosas e finisce per risolvere, talora inspiegabilmente, i casi più disparati. Non senza aver trovato il modo, by the way, di cacciarsi in ogni sorta di guai. In questa riedizione del romanzo del 1980 che - curiosità storica ricordata dall'autore nell'introduzione - segnò il passaggio di Machiavelli dalla storica collana gar-

Un poliziotto sempre giovane, è Sarti Antonio

ziantiana al Giallo Mondadori - Sarti Antonio ha davvero più di un ottimo motivo per ritrovarsi con un diavolo per capello. Tanto per cominciare, Raimondi Cesare, ispettore e suo diretto superiore, emblema di un tipo umano che chiunque ha incontrato almeno una volta nella vita (il burocrate innamorato di sé, servile coi potenti e arrogante coi sottoposti), lo ha spedito in uno sperduto paesino di montagna non per godersi l'incipiente primavera, come sarebbe suo sacrosanto diritto di anomalo questurino, ma per indagare su una sanguinosa rapina alla banca del posto. Dove un ragazzo ci ha lasciato le penne, un eroico carabinieri s'è quasi guadagnato una medaglia e i sospetti si appuntano sul direttore della filiale rapinata. Poi, c'è il rischio che, una volta tanto, l'intuizione del capo si riveli esatta, e se c'è qualcosa che Sarti Antonio odia con tutte le sue forze è dare ragione alle intuizioni dei capi. Specie di quelli odiosi come il mellifluido Raimondi. Ma non finisce qui. Sarti Antonio ha un diavolo per capello quando arresta in flagranza il direttore di banca, e un altro diavolo quando scopre di essersi perso dietro gli occhi profondi e disperati della sua bella moglie. E, soprattutto, Sarti Antonio ha un diavolo per capello perché diventa, suo malgrado, una star della fiction televisiva. Il che significa che la gente lo ferma per strada e gli apre la casa, l'orrido Raimondi prende a guardarlo con una certa simpatia, e l'anima corre il rischio di perdersi. Già. Per-

Sarti Antonio: un diavolo per capello

Lorian Machiavelli
pagine 183
12,00 euro
Einaudi Stilelibero

ché un conto è la realtà e un altro la finzione, e così la rapinetta di paese diventa epopea dell'antiterrorismo e il Sarti televisivo una specie di astatico alieno tanto bravo con la pistola quanto mondo dalla colite. Accade così che Sarti Antonio, fra una frustrazione amorosa e un prosaico mal di pancia, comincini a farsi delle domande irrispettose: va bene, il caso è risolto. Ma la soluzione è quella giusta? Va bene, un colpevole è dentro: e se non fosse quello giusto? Tutto questo accade in pochissime pagine, ed è, come dire, il contorno del romanzo. La polpa, naturalmente, sta da un'altra parte. Sta in un'indagine avventata e caotica come il suo protagonista. Sta nel mondo di un perso-

naggio e di uno scrittore che non hanno mai smesso di rompere le tasche ai bigotti, ai farisei e ai corifei della propaganda. Infischiosamente del tempo e delle mode. Sarti Antonio, dopo tanti anni di onesta militanza, ricompare nel racconto scritto da Machiavelli per la recentissima antologia *Crimini Italiani*. Calato in una torbida vicenda di terrorismo interno e internazionale dove non è mai chiaro sino in fondo chi sono i buoni e chi i cattivi. È ancora sergente: lo so che quel grado non esiste più, mi ha risposto, con la sua abituale, pacata ma irremovibile ironia, Lorian Machiavelli, quando gliel'ho fatto notare. E ha aggiunto: cosa vuoi che me importi? E cosa vuoi che importi, dopo tutto, ai lettori? È Sarti Antonio, no? Giusto. Che continui allora a lungo, mai ricolocato, mai domo, romanzo dopo romanzo, avventura dopo avventura, a farci sorridere, indignare, divertire, commuovere e, soprattutto, pensare.

ROMANZI L'inglese Julia Stuart e una trama comica nel Périgord

Amour-sur-Belle
ecco il villaggio per cuori solitari

■ In copertina una fotografia di gente sul fiume, che evoca il più celebre picnic sulla Marna di Cartier-Bresson: uomini e donne coi piedi al fresco, accanto a un cesto che potrebbe contenere formaggio brie e baguette. Idealmente, siamo nel cuore della Francia tipica anni '50. Ma in *Monsieur Ladoucette e il Club dei cuori solitari* è una giornalista inglese, Julia Stuart, a condurci dentro i suoi stereotipi-religione del cibo, attenzione pettola ai vicini, ruggini tra discendenti del maquis e discendenti dei collaborazionisti, un po' d'avarizia... ritrovati intatti dentro il Périgord di oggi. E a mano-

vrarli con comica immaginazione. Un'inglese in Francia: l'operazione di Julia Stuart è, esattamente al contrario, nella scia di bonaria antropologia - a confronto le due sponde della Manica - aperta mezzo secolo fa dal francese Pierre Daninos con il suo *Carnet* del britannico maggiore Thompson. Però il romanzo va oltre grazie a una scrittura lussureggiante. Il «monsieur» del titolo, Guillaume Ladoucette, fa il barbiere in un villaggio di trentatré anime il cui poetico nome, Amour-sur-Belle, non è giustificato da nulla. Taglia barbe e capelli da sempre, ma un giorno si accorge che la clientela è in parte invecchiata, dunque diventata calva, e in parte s'è convertita a mode bizzarre. È il nome del villaggio, a questo punto, acquista un senso, perché Ladoucette apre nell'ex negozio di figaro un'agenzia per chi cerca l'amore. La scintilla del plot consiste in questo: che, trattandosi con Amour-sur-Belle d'un paese di trentatré anime, sono gli stessi che fino al giorno prima si spiavano l'un con l'altro e, per lo più, mal si sopportavano, a ritrovarsi in panni galanti negli appuntamenti al buio organizzati dall'ex-barbiere. Intanto da lontano, per installarsi nell'antico Castello, torna Emilie Fraisse, fiamma d'adolescenza di Ladoucette stesso. E, con lei, arriva nel romanzo un personaggio femminile non comune: dedita in modo compulsivo alla pulizia, abbigliata in vesti medioevali scorciate al ginocchio alla bell'e meglio, innamorata della solitudine ma disponibile a sentire il cuore, se batte, narriatrice di storie inventate a braccio... Questo, di Julia Stuart, è un romanzo davvero lieve e intelligente, da mettere in valigia.

Maria Serena Palieri

Monsieur Ladoucette e il Club dei cuori solitari

Julia Stuart
trad. Katia de Marco
pp. 291, euro 17,60
Corbaccio

Stripbook

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

SCRITTORI IN CORSO NOVE POETI ITALIANI

Nove poeti italiani degli ultimi anni: Maria Grazia Calandrone, Pierluigi Cappello, Francesca Seragnoli, Riccardo Ielmini, Simone Cattaneo, Isacco Turina, Federico Italiano, Alessandro Rivali, Isabella Leardini. Voci (e versi) della generazione dei ventenni e, ancor più, dei trentenni, presentate da un critico e poeta loro coetaneo, Davide Brullo. In un'antologia che apprezzeremo anche solo per l'assenza di una presuntuosa volontà di definire un «canone», giocando alla partita doppia degli inclusi e degli esclusi, come spesso si fa in operazione consimili. Qui però la soggettività delle scelte (cioè il gusto del curatore) risponde a un'idea forte di poesia, un'idea legata alla definitività e alla significatività del gesto dello scrivere versi. Un libro che può offrire una bella occasione per avvicinarsi alle scritture «in corso», per verificare la vivacità e la forza dei versi dei poeti italiani più giovani. Il volume esce in una nuova collana, «Versus», diretta per Città Nuova da Daniele Piccini e che comprenderà sia novità che classici.

r. carn.

La stella polare. Poeti italiani dei tempi «ultimi»
Davide Brullo (a cura di)
pagine 176, euro 12,00
Città Nuova

EMIGRANTI ESPRESS DA LECCE A MILANO

Prossima fermata: Brindisi. E poi Pescara, Ancona, Rimini, Bologna, Parma, Milano, fino a Bruxelles. È un viaggio che inizia a Lecce quello intrapreso nel 1980 da Mario Perrotta, attore e regista di talento, che racconta quell'avventura di bambino in *Emigranti Express*, con il suo solito stile da «cantastorie», spesso in dialetto, linguaggio al quale ci ha abituato in questi anni di tournée. E ci sembra di ascoltarlo mentre racconta di quando aveva 10 anni e una volta al mese prendeva il treno Lecce-Milano per andare a trovare suo padre, che lavorava a Bergamo, e per controllare «l'apparecchio ai denti»... Ad ogni viaggio il piccolo Mario veniva affidato ad una famiglia di emigranti diversa, così, davanti ai suoi occhi, scorrevano le odisee di tutti quegli italiani costretti negli anni a lasciare la propria terra. Storie di sacrifici, storie di lavori disumani, storie di sofferenza e di dolore. Mille voci da non dimenticare.

Un viaggio commovente, che emoziona e fa pensare.



Emigranti Express
Mario Perrotta
pagine 147, euro 14,00
Fandango Libri

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Finalmente il vero Hemingway

GIUSEPPE MONTESANO

Controverso, antipatico, acuto, spacccone, esteta, lucido, ubriacone, e che cos'altro ancora era Ernest Hemingway? Lo scrittore americano forse più imitato del '900, lo scrittore che molto più del difficile e di lui più grande Faulkner è riuscito a essere l'icona stessa della scrittura come

vita e dello stile, asciutto e scorciato, ormai chiamato appunto alla Hemingway, uno stile presto declinato e degenerato in miliardi di corsi di creative writing, ritorna per il lettore in un libro imperdibile di Anthony Burgess. Burgess ha scritto il contrario di una biografia, non ha scritto un saggio, e non ha scritto nemmeno un romanzo: ma l'Hemingway che viene fuori dalle sue pagine è forse il ritratto più equilibrato ed equo che se ne potesse dare. Tutto l'armamentario insopportabile del pescatore, del torero, del cacciatore, del combattente, dello scopatore, del *maudit* che si riversa di solito su Hemingway, è prosciugato da Burgess in un racconto attento e trascinante,

non agiografico, a tratti percorso da una sottile ironia. È impossibile sottrarsi del tutto al fascino dello scrittore-icona che sprigiona da quasi tutti i dettagli della vita di Hemingway, ma Burgess sa immergere il lettore dentro l'atmosfera hemingwayana facendo parlare i fatti: libri, confessioni o aneddoti che siano. Burgess ci racconta che Hemingway era poco raffinato come gourmet, che mangiava «cipolle con vino rosso a colazione, carne con chutney e sottaceti alla senape al mattino, marmellata di arance su bistecche d'orso dall'odore pungente»; e ci presenta poi le scarse righe del discorso di Hemingway per il Nobel, sechissime, raffinate, da

ritagliare e conservare in cornice per chiunque presuma di voler diventare uno scrittore. «È perché abbiamo avuto in passato scrittori così grandi che un autore viene trascinato più avanti di dove può andare, fin dove nessuno può aiutarlo. Ho parlato troppo a lungo per uno scrittore. Uno scrittore dovrebbe scrivere ciò che ha da dire e non dirlo»; finché il lettore si chiede: dove sarà il nesso? Il miracolo del libro di Burgess è che invece il nesso c'è sempre, ma è un nesso che non strozza Hemingway in un partito preso, non lo fa a pezzi come pure sarebbe facile basandosi sulle sue mitologie o sui suoi non pochi libri estetizzanti, ma nemmeno lo innalza a totem della scrittura: semplicemente lo lascia essere,

con tutte le sue contraddizioni, la miseria e la grandezza, e ci fa venir voglia di ripensare e rileggere l'autore dei *Quarant'anni raccontati*: di quanti libri si potrebbe dire lo stesso? Un libro di Echenoz è sempre una sorpresa, ma questo *Au piano* del 2003, tradotto ora per Einaudi da Maurizio Balmelli, è tradotto accuratamente, con il titolo di *Al pianoforte*, è qualcosa di più. *Al pianoforte* è un libro enigmatico, che parte con la morte del protagonista per seguirlo poi in una sorta di *voyage* dopo la morte in un mondo che è come lo specchio segreto di questo. Ma è impossibile riassumere le 166 pagine, serrate come sono in un disegno ambizioso e riuscito, e nello stesso tempo vive in ogni

periodo, in ogni minimo dettaglio. E del resto è questa forse l'abilità più grande di Echenoz: costruire per dettagli continui una realtà allucinata che però non si distingue quasi in niente dalla realtà comune. Il quotidiano diventa, in tutto Echenoz, e in *Al pianoforte* forse più e meglio che altrove, il regno del possibile incontro tra il caso e la fatalità. L'avvio è perfetto: con il pianista e il suo accompagnatore che attraversano il Parc Monceau come due figure kafkiane, il pianista quasi un K. musicista spalleggiato e guidato da uno dei fantomatici assistenti del Castello, il pianista terrorizzato dal prossimo concerto e l'accompagnatore che alla fine riesce a portarlo nella sala da

concerti con la sua tattica di morbida inflessibilità. Ma la prossimità a Kafka è interiorizzata: è una lezione tramite la quale Echenoz ha imparato a raccontare l'irreale come se fosse il quotidiano, e il quotidiano come quell'irrealtà che forse davvero è tale ma morde come se fosse reale, troppo reale.

L'importanza di chiamarsi Hemingway

Anthony Burgess
trad. Patrizia Aluffi

pp.188, euro 13

Al pianoforte

Juan Echenoz
trad. Maurizio Balmelli

pp.166, euro 12

Einaudi

L'unità impossibile

Giorgio Nisini
pagine 248
euro 23,00

Carocci

LA CLASSIFICA

1 La solitudine dei numeri primi

Paolo Giordano, Mondadori

2 Gomorra

Roberto Saviano, Mondadori

3 L'eleganza del riccio

Muriel Barbery, e/o

ex aequo

Il casellante

Andrea Camilleri, Sellerio

4 Firmino

Sam Savage, Einaudi

5 Pochi inutili nascondigli

Giorgio Faletti, Baldini Castoldi Dalai

ex aequo

La ragazza che giocava con il fuoco

Stieg Larsson, Marsilio